

5

Prosegue il cammino del "peregrinus" alla scoperta del Sacro Monte  
Le prime cappelle della Nova Jerusalem valesiana

# L'ingresso nel giardino della Nuova Gerusalemme

Salire è fatica, ma la vita non è in discesa, è un'avventura tutta in salita e spesso neppure si sa dove si va, ma l'impressione, appunto, è che sia sempre in salita. Certo salire è faticare perché il peso del nostro corpo è un richiamo continuo al ritorno alla terra, in basso, negli inferi... ma in alto si libra lo Spirito, il cielo, e Dio secondo quello che le antiche tradizioni mi avevano trasmesso.

E, in silenzio, mi metto in cammino per salire al Monte, al Sacro Monte con qualche tappa di refrigerio, con lo sguardo in avanti sull'ampio e solenne sentiero del pellegrino e giungo in cima e volgo lo sguardo in basso verso la città, Varallo. Ma lì dove sono è un'altra città che ormai intravedo dietro le sue mura, una città sul Monte, appunto.

**IL PORTALE DI ACCESSO ALLA CITTA'**

E mi viene mostrato l'accesso, un portale solenne. Lì, in quella piazza antistante è ricordato anche il poeta e artista Giovanni Testori, cantore del Sacro Monte di Varallo. E mentre sto per entrare l'occhio mi cade su una scritta in latino, in effigie, in alto: "Haec Nova Jerusalem...". In essa vi leggo che sono rappresentate le gesta e le parole di nostro Signore. Si tratta dunque del portale della città? C'è un recinto che sembrano le mura di quella città. E mi venne in mente come l'apostolo Giovanni nell'Apocalisse ha descritto, al termine del suo strabiliante testo, le dimensioni e la geografia teologica della città santa che proprio lui aveva chiamata "nuova": "E vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme discendere dal cielo da Dio, pronta come una sposa, adorna per il suo sposo" (Ap 21,2). Troppo bello questo testo - pensavo tra me e me - e mi fermo un attimo a leggere questi ultimi capitoli dell'Apocalisse prima di entrare. C'è infatti come una panchina di pietra all'entrata. E andando avanti a leggere mi ritorna alla mente nella descrizione della nuova Gerusalemme dell'Apocalisse dove si dice che "mi mostrò un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova l'albero della vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese" (Ap 22,1-2). E poi la luce, i frutti, la vita, l'incontro pieno con il Signore, quello che di solito chiamiamo il "paradiso". Si sembrava di risentire parole di "paradiso", lì di fronte all'Haec Nova Jerusalem! Ma tutti sanno che "paradiso" significa "giardino", come il primo paradiso/giardino della storia: il "paradiso terrestre"! Anche lì c'era acqua in abbondanza - i fiumi che escono da Eden - vegetazione e frutti prelibati, ma c'erano anche due alberi segnalati dal Signore Dio: l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male. L'Apocalisse qui mi ripresenta l'albero della vita i cui frutti producono la vita

**Dietro la porta di piazza Testori, si dischiude un giardino che porta alla mente quello dell'Eden, prima cappella che si incontra**

eterna, che è il dono più grande della nuova Gerusalemme! Ma dov'è finito l'altro albero, quello della conoscenza del bene e del male, quello che fu causa indiretta del peccato di Adamo? E che ne è invece della morte e del peccato nella Nova Jerusalem?

**L'EDEN, UN GIARDINO NELLA CITTA': IL PECCATO ORIGINALE**

Chiudo le ultime pagine della mia Bibbia, mi rialzo per entrare e un breve e ampio passaggio mi conduce frontalmente ad una prima cappella. È la prima in assoluto e sono curioso di conoscerne il contenuto; ma prima vedo due "figuri" in statue imponenti e capisco che sono lì quasi come quei due cherubini che custodivano la via all'albero della vita nel "paradiso terrestre". Si tratta di Gaudenzio Ferrari e di frate Bernardino Caimi: al primo mi sento subito molto affine, perché le sue scene della vita di Cristo, giù alla Chiesa della Madonna delle Grazie, mi sono entrate molto nella mente e nel cuore; l'altro lo conosco di meno ma so che lui ad avere questa intuizione originaria; era stato Custode di Terra Santa nel '400 e poi ebbe tale idea geniale: riportare la Terra Santa, i luoghi dei misteri fondamentali di Cristo qui in Italia, e scelse proprio questo monte che da allora tutti chiamano "Sacro"! È importante sapere chi ha realizzato tutto questo, chi ha avuto la pensata iniziale e come poi si è sviluppata lungo la storia... avrei voluto recuperarli poi questi aspetti di conoscenza, importanti ma non decisivi per capire quello che la gente comune può vedere e comprendere. Infatti, di loro due non vedo più nulla in giro, perché al centro c'è la storia della salvezza, i misteri di Gesù e la Bibbia si riconferma la mia guida fondamentale...

Mi avvicino, è tutto un po' scuro, ma soprattutto vedo le grate che mi impediscono il colpo d'occhio di insieme.

Non nego che una certa difficoltà l'ho avuta e mi è venuto alla mente l'effetto decisamente diverso e affascinante della mia entrata alla Chiesa della Madonna delle Grazie: lì sembrava un'esplosione di scene, di colori, di racconti e di immagini, tutte insieme; qui, all'opposto, non riuscivo a vedere l'insieme e quelle grate mi obbligavano a guardare, ma solo in parte, come un obiettivo della telecamera con focalizzazioni diverse. Però capisco subito di cosa si tratta: resto sorpreso, infatti, perché le riflessioni che avevo fatto appena prima, fuori dal portale seduto, mi si ripresentano in tutta la loro forza ora, qui. Proiettato di colpo da un "paradiso" all'altro: è il "paradiso terrestre", l'Eden della Genesi, con le fiere e animali di ogni specie, ma al centro i protagonisti: Adamo ed Eva mentre lei gli dà il frutto della mela, presso quell'albero della conoscenza del bene e del "malum". Era stato sant'Agostino infatti che riflettendo in lingua latina su quale potesse essere l'albero che il libro della Genesi definisce "del bene e del male", annota il particolare che il sostantivo neutro "malum, mali" significa in latino sia "il male" sia "la mela". Mi ricordavo invece come Michelangelo, su commissione di teologi raffinati, avesse raffigurato nella volta della Cappella Sistina - proprio cinquecento anni fa, al tempo in cui Gaudenzio dipingeva la parete alla Madonna delle Grazie - la scena del peccato originale non con il melo, bensì con un fico, perché così vuole la tradizione ebraica, diversamente da quella cristiana. È l'albero con le cui foglie i progenitori si coprirono quando scoprirono di essere nudi, di avere rotto la comunione con Dio! Anche qui, come alla Cappella Sistina, la scena fotografata è quella dell'attimo di quell'evento originario che ha segnato la grande storia dell'umanità e che ha dato vita alla storia della



L'ingresso al Sacro Monte di Varallo: la porta con la scritta Haec Nova Jerusalem

salvezza: il peccato d'origine! La rottura dell'alleanza con Dio, quella dei progenitori, la disobbedienza al comando dell'Onnipotente! Molta teologia, infatti, ha pensato a come rispondere alla domanda: perché Dio si è incarnato? Per liberarci dal peccato e dalla morte!

E così, io pensavo di entrare in una città e invece mi trovo in un giardino, pensavo al paradiso celeste e mi ritrovo nel paradiso terrestre; ma noto che tutt'intorno è un gran giardino, questo straordinario parco del Sacro Monte, un'intera terra santa che presenta dei recinti di significati, raccontati attraverso statue e dipinti muti che domandano occhi e orecchie attenti a vedere e ad ascoltare i misteri in essi ritratti. Dall'Apocalisse alla Genesi, dalla fine all'inizio della Scrittura. Giovanni ha riletto la Genesi nell'Apocalisse, ha rivisto l'Eden in Gerusalemme ma soprattutto ha scoperto che quell'Adamo originario era l'annuncio di un nuovo Adamo, di un Uomo Nuovo, Gesù Cristo. Ed Eva, la donna che dal serpente, l'idolo della tentazione, era stata sedotta? E il serpente antico, attorcigliato all'albero compiaciuto dell'esito del suo operato? Quell'angelo decaduto degli antichi racconti! Che ne sarà? Decido di ripartire per l'avvenuta!

**UN ANGELO ENTRO' DA LEI... A NAZARET**

Scendo per una stradina a



Un particolare della cappella dell'Eden

sinistra e subito mi trovo un complesso architettonico che mi svela da subito, appena entrato, la scena dell'Annunciazione a Maria! Una donna e un angelo. Prima un serpente e una donna, Lucifero nella forma di serpente con Eva ed ora l'arcangelo Gabriele e Maria. L'infedeltà e la disobbedienza originaria al Creatore, qui l'accoglienza del disegno di una nuova creazione, come gli antichi profeti, effigiati sulle pareti della cappella, avevano annunciato, a cominciare da Isaia! Là, ancora, il protovangelo: "Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiacerà la testa e tu le insidierai il calcagno" (Gen 3,15), qui il Vangelo di Gesù Cristo. Là nell'Eden, Adamo dalla donna Eva riceve con la mela la morte, qui dalla donna Maria, Gesù riceve la vita; là lo Spirito di Dio nella sua Parola viene cancellato ed oscurato qui lo Spirito prende forma vivente, una Parola si fa carne!

Davvero geniale l'accostamento delle scene, si lascia un giardino e si entra in una casa, si lascia la prima scena nella nuova Gerusalemme che fa rifare tutto il cammino della storia della salvezza e si giunge a Nazaret, in Galilea in quel piccolo villaggio ancora sconosciuto a tutto l'Antico Testamento. E dal Vangelo di Luca inizio con calma a leggermi il racconto e ricordo la

storia di due famiglie: quella di Zaccaria ed Elisabetta e quella di Giuseppe e di Maria, due annunciazioni, due concepimenti miracolosi, un incontro, due nascite, due figli maschi, due circoncisioni, due storie che iniziano il loro itinerario per incontrarsi nuovamente più tardi sulle sponde del Giordano, al Battesimo di Gesù.

**TI SALUTO, PIENA DI GRAZIA**

Vado oltre e all'interno del complesso architettonico approdo alla scena successiva, quella della visitazione di Maria alla cugina Elisabetta. È l'abbraccio di due donne, l'incontro di due storie che segnano tutta la storia della salvezza, ma soprattutto è il primo incontro tra Giovanni Battista, il precursore e Gesù Cristo. L'esultanza del bimbo nel grembo di Elisabetta è la danza di fronte al Messia che è giunto ad Israele. Curiosa la presenza nella scena non solo dello sposo di Elisabetta, Zaccaria ma anche di Giuseppe, lo sposo di Maria, sebbene il racconto di Luca pare escluderlo. Ma la scelta della narrazione mi appare interessante, è innovativa e attira la mia attenzione! Due figure di uomini che rappresentano due paternità: quella naturale di Zaccaria e quella adottiva di Giuseppe! E nella paternità viene evocata l'originaria paternità del Padre dei cieli! Ma il cammino prosegue...

**peregrinus**